

SILVIA ARU*, FRANCESCO CHIODELLI*

GEOGRAFIE DELL'ABITARE INFORMALE ATTRAVERSO LE CRISI, TRA PRATICHE E POLITICHE. UNA INTRODUZIONE

L'abitare informale – ai limiti o al di fuori della legge – è una caratteristica strutturale dell'*housing system* italiano (Allen *et al.*, 2004). Esso percorre tutta la storia del nostro paese a partire dal secondo dopoguerra, non scomparendo con il progredire dello sviluppo economico dell'Italia, ma, soltanto, trasformandosi nelle forme (per esempio, con il passaggio da “abusivismo di necessità” ad “abusivismo di convenienza”; Cellamare, 2013). Le crisi degli ultimi decenni – prima quella economico-finanziaria, poi quella pandemica – hanno visibilmente contribuito ad accentuare la portata di alcune declinazioni dell'informalità abitativa¹ – per quanto la relazione tra abitare informale e queste crisi sia ancora in parte inesplorata.

A questo quadro di continuità temporale si accompagna un'estrema diversità fenomenologica. Lunghi dall'essere una pratica omogenea limitata a soggetti in situazioni di marginalità estrema, l'abitare informale è invece una prassi diffusa ed estremamente sfaccettata. Diversi sono infatti i soggetti che ricorrono all'informalità abitativa (dai senzateo alla classe media, dai migranti stagionali a esponenti della criminalità organizzata), differenti le motivazioni che li spingono a optare per questa pratica e le forme che essa assume (dalle seconde case abusive ai “ghetti” dei migranti stagionali in Sud Italia, dalle occupazioni di case popolari ai campi rom), difformi le geografie che disegna (l'abitare informale è più accentuato in certe aree del paese, tra cui le zone costiere e le regioni meridionali, ma non è sconosciuto nemmeno nel resto della penisola) (Chiodelli *et al.*, 2021).

Su questo sfondo di varietà fenomenologica si staglia un insieme sfaccettato di politiche, norme e pratiche pubbliche, le quali, pur nella propria diversità, possono essere analiticamente ricondotte a una logica unitaria, una sorta di *fil rouge* che percorre da decenni l'approccio istituzionale all'informalità abitativa in Italia: la logica di una tolleranza selettiva guidata da ragioni mediate politicamente. Tra i fattori contestuali che hanno nutrito l'emergere e il riprodursi di tale logica, è utile menzionarne due. Da una parte, l'esistenza di una radicata e articolata maggioranza sociale che difende l'ordine esistente e si oppone a qualsiasi tentativo di procedere a nuove regolamentazioni e politiche fondiarie e abitative che potrebbero efficacemente affrontare le radici politico-economiche dell'informalità urbana. Dall'altra, l'incapacità strutturale degli uffici pubblici di gestire un fenomeno così massiccio (per esempio, a causa di deficit strutturali di risorse umane, economiche e cognitive). Tale logica della tolleranza, in quanto frutto non di una scelta esplicita e formalizzata, ma di un assemblaggio incoerente di opportunità, necessità, contingenze, è un campo di continua negoziazione tra attori (soprattutto economici e politici), che dà a tale logica una torsione *selettiva*: rispetto di diritti esigibili e imparzialità della legge lasciano così, spesso, il posto, a seconda dei casi e delle convenienze, alla legittimazione o delegittimazione di specifici gruppi sociali e delle loro richieste (*ibidem*).

Muovendosi lungo queste linee interpretative, la sessione *Geografie dell'abitare informale attraverso le crisi, tra pratiche e politiche* ha raccolto nove contributi, che hanno mostrato la varietà – descrittiva e normativa – sopra menzionata, tentando al contempo un doppio movimento: *in primis*, costruire relazioni tra declinazioni dell'informalità abitativa solitamente al centro di filoni di ricerca che comunicano poco tra loro (si pensi, per esempio, ai casi delle occupazioni abitative di matrice politica e degli insediamenti rom, che raramente sono messi in dialogo tra di loro); *in secundis*, immaginare apparati interpretativi in grado di fornire quadri analitici d'insieme utili a interpretazioni del fenomeno che possano travalicare i confini dell'Italia, contribuendo così al dibattito internazionale, piuttosto vivace, sui temi dell'abitare informale al di fuori del “sud del mondo”.

¹ A tal proposito si pensi, per esempio, alle pratiche abitative dei gruppi più esposti agli impatti negativi di tali crisi, come i migranti, regolari e non, cfr. Darling (2017), Gargiulo (2020) e i lavori pubblicati nell'ambito del Progetto di ricerca ERC “Homing: The Home-Migration Nexus”: <https://homing.soc.unitn.it/publications>.



Dei contributi presentati, solo quattro compaiono in questi atti del convegno: “Le lenti del Sud: informalità mediterranea e rivoluzioni post-pandemiche nel quartiere CEP di Palermo” (Annalisa Giampino e Marco Picone, Università degli Studi di Palermo); “Riflessioni sull’abitare di RSC: politiche, crisi e nuove visioni” (Lucia Masotti, Università degli Studi di Verona; Antonella Gandolfi, Regione Emilia Romagna); “L’urbanismo dei rifugiati. Urbanismo e insurrezione nel campo profughi” (Linda Amaduzzi, University College Maastricht); “Paesaggio, spazio vissuto, senso di appartenenza e percezione di sicurezza: riflessioni per un’agenda di ricerca” (Alessia De Nardi, Università di Padova; Vittorio Martone, Università degli Studi di Torino; Giuseppe Muti, Università dell’Insubria).

Altri cinque contributi, invece, non vi compaiono, per volontà degli autori e delle autrici (parte delle riflessioni presentate durante il convegno sono comunque state sviluppate in saggi già pubblicati degli stessi autori e autrici): “Edilizia sociale e abitare informale: uno studio comparativo sui casi di Milano e Napoli” (Emanuele Belotti, IUAV; Emiliano Esposito, Università di Manchester); “Occupazioni abitative a Roma: oltre le tassonomie di informalità e squatting” (Margherita Grazioli, Gran Sasso Science Institute, l’Aquila); “La città nella prospettiva di genere. Idee per un’agenda di ricerca a partire dal caso della 167 di Ponticelli a Napoli” (Laura Lieto e Marilena Prisco, Università di Napoli “Federico II”); “Crisi abitativa e strategie informali sostitutive. Il caso studio di un quartiere ERP a Roma” (Chiara Davoli, Alessia Pontoriero e Pietro Vicari, Università degli Studi di Siena); “Abitare illegale nel post-sisma a L’Aquila. La proliferazione delle ‘casette temporanee’ oltre l’emergenza e la ricostruzione” (Sara Caramaschi, Gran Sasso Science Institute, l’Aquila).

BIBLIOGRAFIA

- Allen J., Barlow J., Leal J., Maloutas, T., Padovani L. (2004). *Housing and Welfare in Southern Europe*. London: Blackwell.
- Cellamare C. (2013). Roma, “Città fai-da-te”/Rome, “self-made urbanism”. *Urbanistica Tre*, 1(2): 5-57.
- Chiodelli F., Coppola A., Belotti E., Berruti G., Clough Marinaro I., Curci F., Zanfi F. (2021). The production of informal space: A critical atlas of housing informalities in Italy between public institutions and political strategies. *Progress in Planning*, 149: 100495.
- Darling J. (2017). Forced migration and the city: Irregularity, informality, and the politics of presence. *Progress in Human Geography*, 41(2): 178-198. DOI: 10.1177/0309132516629004
- Gargiulo E. (2020). *Appartenenze precarie. La residenza tra inclusione ed esclusione*. Torino: UTET.

*Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio Politecnico di Torino; silvia.aru@polito.it; francesco.chiodelli@unito.it